

Gazzetta del Sud 28 Febbraio 2022

Inchiesta “Santa Fe” ultimo atto diventano definitive 23 condanne

Reggio Calabria. La Corte di Cassazione scrive l'ultimo atto della maxinchiesta antidroga “Santa Fe”, l'operazione coordinata dalla Dda di Reggio scattata nel giugno 2015 diventata una delle più importanti di sempre in materia di narcotraffico, con il coinvolgimento anche della Dea americana e della Guardia Civil spagnola. Con la sentenza depositata nei giorni scorsi, la quarta sezione penale ha respinto in blocco 23 ricorsi contro le condanne inflitte in secondo grado a luglio del 2019 dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, che a sua volta aveva sostanzialmente confermato le pronunce del gup di Reggio e del Tribunale di Palmi. «All'esito dei giudizi di merito, le sentenze conformi di primo e secondo grado - scrive la Cassazione - hanno ritenuto accertata l'esistenza di una vasta organizzazione criminosa dedita al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina che venivano importate dal Sudamerica, in grandi quantitativi, attraverso vettori navali che assicuravano il trasporto e l'arrivo del carico in diversi porti italiani accuratamente occultato». Un'impalcatura, con responsabilità individuali ormai cristallizzate, che ha retto in pieno al vaglio della Suprema Corte, secondo cui «tutti i ricorsi devono essere rigettati».

Nel dettaglio, con il rigetto dei ricorsi le pronunce diventano definitive nei confronti di: Giuseppe Alvaro (Sinopoli, 30/03/1977), Vincenzo Alvaro (Sinopoli, 16/12/1972), Rocco Calabrò (Sinopoli, 25/04/1968), Antonino Carbone (Sant'Eufemia d'Aspromonte, 2/1/1969), Giuseppe Carbone (Reggio Calabria, 13/2/1981), Giuseppe Talotta (Genova, 29/12/1976), Vincenzo Di Marte (Cinquefrondi, 2/6/1981), Francesco Di Marte (Rosarno, 7/11/1963), Massimo Femia (Siderno, 6/5/1977), Francesco Forgione (Sinopoli, 21/6/1978), Fulvio Fortugno (Cinquefrondi, 9/5/1992), Nicodemo Fuda (Locri, 16/11/1969), Placido Giacobbe (Taurianova, 18/7/1971), Francesco Giofrè (Gioia Tauro, 22/4/1985), Rosario Grasso (Gioia Tauro, 20/7/1982), Alessandro Mazzullo (Oppido Mamertina, 24/10/1983), Antonino Modafferi (Reggio Calabria, 23/8/1980), Bruno Oliverio (Cinquefrondi, 10/1/1992), Angelo Romeo (Sinopoli, 3/8/1973), Claudio Marcelo Soto Rodrigues (27/9/1975), Domenico Sainato (Locri, 6/8/1985), Beniamino De Santo (Cosenza, 9/6/1985), Giorgio Violi (Reggio Calabria, 7/7/1976).

L'inchiesta è stata chiamata “Santa Fe” dal nome della città spagnola in Andalusia dov'è stato arrestato il broker calabrese della cocaina Roberto Pannunzi, detto “Bebè”, allora tra i principali narcotraffickanti su scala mondiale. Cinque le tonnellate di stupefacente sequestrate (per un valore di un miliardo di euro) nel corso dell'operazione che ha visto i porti di Gioia Tauro, Genova, Livorno e Vado Ligure snodi centrali per l'entrata in Italia della cocaina.

“Santa Fe” ha preso a sua volta le mosse dall'inchiesta “Buongustaio”, sempre coordinata dall'allora procuratore aggiunto di Reggio, Nicola Gratteri (ora procuratore capo a Catanzaro).

Carichi in Italia nascosti nei borsoni

L'indagine si è avvalsa di diverse rogatorie internazionali che hanno consentito di operare in Brasile, Argentina, Repubblica Dominicana, Colombia, Spagna e Montenegro dov'erano radicati i principali esponenti dell'organizzazione coinvolti in un vasto traffico di sostanze stupefacenti.

La droga sarebbe arrivata in Italia occultata in borsoni contenuti in container trasportati in vettori navali. Secondo i magistrati della Dda reggina alcuni componenti dell'associazione si sarebbero interfacciati con «autonome organizzazioni dotate di batterie di operatori portuali nei sedimi di Vado Ligure, Livorno e Genova», nonché di «batterie di operatori portuali nel porto di Gioia Tauro».

Giuseppe La Rosa